

Conflitti e Ambiente

Walter Nanni (Ufficio studi di Caritas Italiana)

1. Guerra e ambiente naturale

Il nesso tra ambiente e guerra è confermato da numerosi studi, tra cui l'autorevole rapporto periodico della sezione “*Allarmi e valutazioni di rischio*” dell'Unep (il Programma Ambientale dell'ONU). Secondo l'ultimo Rapporto dell'Agenzia Onu (2009), il collegamento tra conflitti armati e ambiente può essere di diversi tipi, a seconda del tipo di nesso causale che intercorre tra i due elementi.

1. Dall'ambiente al conflitto

In questo caso, l'ambiente costituisce una delle cause di un conflitto armato o di una situazione di insicurezza. Tra gli studi che confermano l'esistenza di questo tipo di legame, possiamo citare l'interessante analisi storica condotta in tempi recenti dal German Advisory Council on Global Change (WBGU).¹ Tale studio dimostra che in tutte le aree geografiche del mondo sono presenti una serie di conflitti e situazioni di tensione, suscitati da cause naturali. Tali ordini di cause sono classificabili in 4 categorie generali:

- a) acqua;
- b) terra/suolo;
- c) pesca;
- d) biodiversità.

A loro volta, le forme di conflitto (non necessariamente armato) innescate dai fattori ambientali/naturali possono essere suddivise secondo quattro diversi livelli di intensità:

- 1: crisi diplomatica;
- 2: proteste violente;
- 3: conflitti violenti estesi all'intero territorio nazionale;
- 4: conflitti caratterizzati dall'uso sistematico e diffuso della violenza.

L'incrocio di questi due gruppi di informazioni porta ad una classificazione generale dei conflitti ambientali, secondo il tipo di fattore causale “a monte” del conflitto e il livello di intensità dello stesso. Seguendo questo tipo di approccio metodologico, lo studio storico del WBGU ha osservato empiricamente 73 conflitti, avvenuti dal 1980 al 2005, nel corso dei quali uno (o più) dei fattori ambientali sopraindicati hanno giocato un ruolo cruciale.²

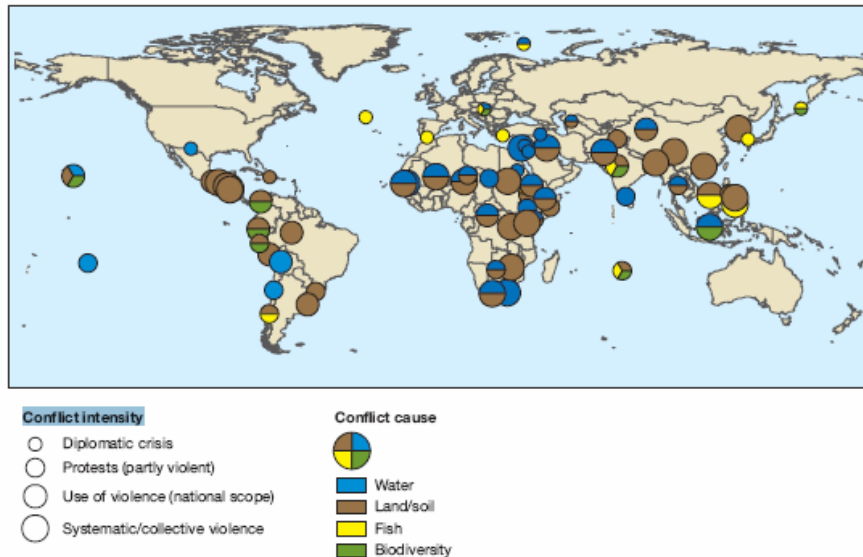
Come si osserva nella mappa del mondo di seguito riportata, i conflitti ambientali oggetto dello studio si distribuiscono in tutte le parti del mondo, anche se le diverse tipologie di conflitto ambientale cambiano a seconda dell'area geografica di riferimento. Ad esempio, nel continente africano, la maggior parte dei 22 conflitti

¹ German Advisory Council on Global Change, *Climate Change as a security risk*, London and Sterling (VA), 2008.

² Carius, A.; Tänzler, D.; Winterstein, J. ‘Weltkarte von Umweltkonflikten: Ansätze zur Typologisierung. Expertise for the WBGU Report “World in Transition: Climate Change as a Security Risk”’, 2006. Cfr. Il sito del WBGU http://www.wbgu.de/wbgu_jg2007_ex02.pdf

registrati dal WGBU si mostra correlato con il degrado del suolo e la scarsità di acqua. Al contrario, in quasi tutti i 7 conflitti registrati nel Centro America, la situazione di tensione è riconducibile al controllo della proprietà fondiaria e delle risorse forestali, che possono diventare oggetto di contese internazionali (oltre a produrre ingenti spostamenti di popolazione e sradicamento delle comunità indigene).

Mappa mondiale dei conflitti ambientali (1980–2005), secondo la causa e l'intensità.



Fonte: Carius et al., 2006

2. Dal conflitto all'ambiente

Un altro aspetto del legame tra guerra e ambiente risiede nella possibilità che l'ambiente naturale (in senso esteso), risenta delle conseguenze di un conflitto armato.

Nel Rapporto dell'Unep *"Protecting the Environment during armed conflict"* (2009), si afferma che l'ambiente continua ad essere gravemente colpito dagli effetti della guerra. Uno studio condotto dall'Unep su 20 situazioni di post-conflitto (a partire dal 1999), dimostra che in tutti i casi sotto indagine la guerra ha avuto un grave impatto sull'ambiente e sulle comunità locali che dipendono dalle risorse naturali. Tali conseguenze, oltre a provocare una situazione di povertà per le popolazioni colpite, rischiano di compromettere la stabilità della pace, potenziando conflitti e insicurezza. Dal punto di vista delle possibili misure per arginare il fenomeno, l'Unep osserva che l'attuale corredo giuridico internazionale prevede il rispetto dell'ambiente naturale nel corso di un conflitto armato (articoli 35 e 55 del Protocollo Addizionale della Convenzione di Ginevra). Tuttavia, tale apparato di norme non appare in grado di esercitare un valido deterrente al fenomeno, anche a causa dell'imprecisione con cui sono fissati i livelli di soglia oltre i quali è possibile parlare di "danno ambientale". Allo scopo di migliorare il livello di tutela internazionale, l'Unep esplicita all'interno del Rapporto una serie di raccomandazioni, in parte migliorative dell'attuale assetto normativo, proponendo allo stesso tempo la definizione di nuovi strumenti legislativi.

2. Il ruolo del cambiamento climatico

Secondo l'Unep, il cambiamento climatico rischia di produrre una escalation dei conflitti armati nel mondo. Nello specifico, l'inquinamento, le inondazioni, le tempeste, la desertificazione e l'innalzamento dei mari, tutti prodotti dai cambiamenti climatici,

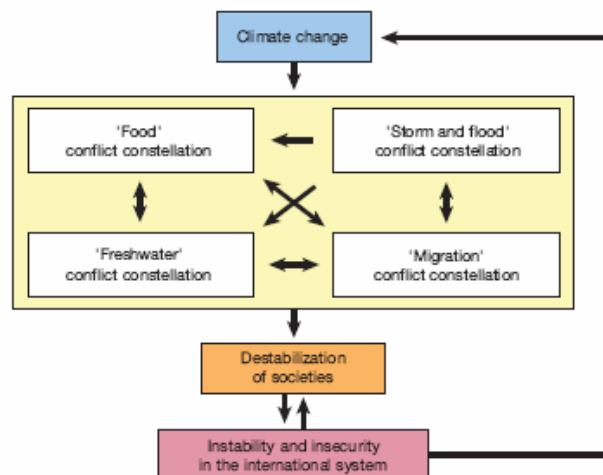
possono innescare conflitti fra gruppi umani, in competizione per risorse sempre più scarse:

“Con il cambiamento climatico ci aspettiamo sempre più eventi estremi. Il riscaldamento globale causerà instabilità a livello mondiale, costringendo popolazioni a migrare verso altre aree, causando tensioni e conflitti (...) Già oggi la mancanza d'acqua è una causa sotterranea di conflitto tra Siria e Israele, e tra Israele e i Palestinesi. E problemi ambientali sono fattori d'attriti politici in molte nazioni, dalla Repubblica democratica del Congo a Haiti”.³

Nello specifico, i cambiamenti climatici stanno alterando il sistema naturale entro cui vivono e si riproducono le società umane. Queste trasformazioni stanno determinando a loro volta una serie di ampie “costellazioni” di conflitto, con forte impatto destabilizzante, in diverse regioni del mondo. Secondo il citato studio dell' WGBU, è possibile evidenziare almeno quattro macro-categorie di costellazioni di conflitto, determinate dai cambiamenti climatici:

- a) degrado ed esaurimento delle fonti idriche
- b) declino nella produzione di cibo
- c) aumento di eventi meteorologici estremi (uragani, inondazioni, ecc.)
- d) movimenti migratori

Ciascuna delle costellazioni di conflitto evidenziate determina un forte impatto sulle società umane. Inoltre, come è possibile osservare nello schema sinottico riportato di seguito, è da tenere presente che tali fattori di criticità agiscono in modo sinergico, amplificandosi reciprocamente e determinando una serie di conseguenze, la cui gravità è acuita dalle carenze sociali ed infrastrutturali del contesto territoriale di riferimento.

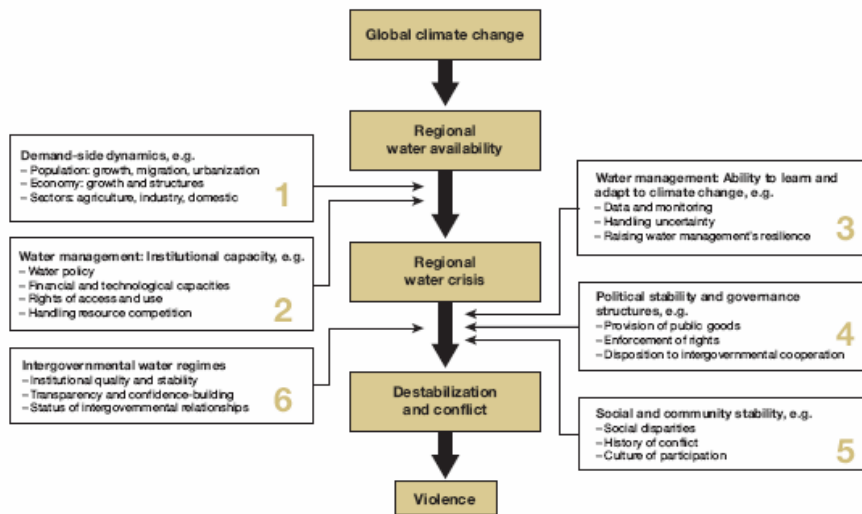


Costellazioni di conflitto come produttori di instabilità internazionale
Fonte: WGBU

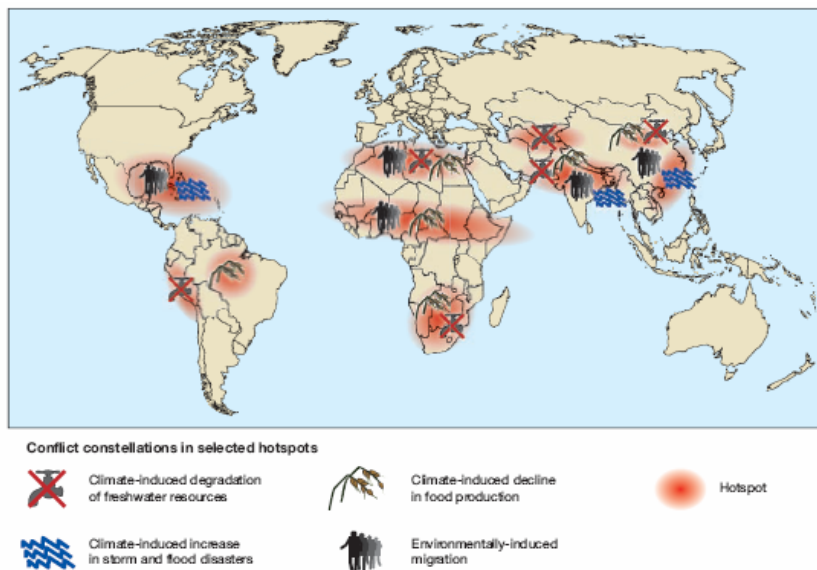
Uno dei possibili esiti finali delle situazioni di insicurezza e instabilità economica, sociale e politica di cui abbiamo parlato in precedenza risiede proprio nella produzione di situazioni di violenza e conflitto armato. Tali situazioni possono determinarsi in seguito ad una crisi di tipo settoriale (all'interno di una specifica costellazione di

³ Cfr. Executive Summary in: Unep, *Protecting the Environment during armed conflict. An inventory and analysis of international law*, Nairobi (Kenya), 2009.

conflitto), oppure a causa dell'azione sinergica di più fattori rischio, che possono produrre un effetto moltiplicatore sulle società coinvolte. Ad esempio, come è possibile verificare nello schema seguente, la carenza idrica determinata dai cambiamenti climatici produce una serie di mutamenti sociali, economici e politici, in grado di produrre a loro volta instabilità, conflitto e situazioni di violenza.



Le società e le regioni del mondo più povere, dove sono presenti condizioni sociali, politiche e geofisiche particolarmente sfavorevoli, saranno più vulnerabili alle conseguenze dei cambiamenti climatici, con particolare riguardo alla possibilità che si verifichino situazioni di instabilità sociale e insicurezza. Tale situazione di vulnerabilità è chiaramente evidenziata nella mappa del mondo riportata di seguito, nel quale è possibile vedere la diffusione geografica delle costellazioni di conflitto precedentemente citate. Anche se le conseguenze dei cambiamenti climatici avranno una ripercussione globale, è possibile prevedere che, nel breve-medio periodo, alcune zone del mondo, risentiranno maggiormente di tale evoluzione, dando luogo ad una serie di "punti caldi" (*hot spots*), caratterizzati da elevati livelli di tensione sociale, insicurezza e conflitto (anche di tipo armato). Si noti, a titolo di esempio, la particolare esposizione al rischio delle zone costiere dei paesi più poveri, oppure il probabile aumento di movimenti migratori nell'ambito delle zone centrali dei continenti africano ed asiatico.



Fonte: WGBU

Dato il carattere fortemente interconnesso dei fenomeni in oggetto, l'Unep raccomanda di superare gli approcci unilaterali e settoriali: le conseguenze dei cambiamenti climatici (così come i fattori che li stanno provocando), hanno necessità di essere affrontati attraverso strumenti condivisi a livello internazionale, tenendo conto delle situazioni di svantaggio infrastrutturale che caratterizzano i paesi più deboli ed esposti ai fenomeni in oggetto.